Il coordinamento politico della Quercia ha dato il via libera all'iniziativa per le dimissioni dell'esecutivo «È regressivo e subalterno ai poteri forti»

Duro scambio di accuse con il presidente del Consiglio: «Ha detto cose irriverenti e sfacciate nei confronti degli operai» Sul testo Ingrao esprime delle riserve

In Parlamento la mozione di sfiducia

Occhetto contro Amato: «La tua è impudenza, non riformismo»

Quelle di Occhetto sono per Amato «becerate demagogiche»? È a questo governo – replica il leader della Quercia – che è mancata ogni «intelligenza del riformismo». Le affermazioni del presidente del Consiglio sono «impudenti»: «Si è attaccato alla coda del treno neo-liberista, che sta deragliando in tutto il mondo». Il Coordinamento del Pds dà l'ultimo «via» alla mozione di sfiducia.

ALBERTO LEISS

ROMA. Con il «via» definitivo del Coordinamento politico il Pds deposita oggi la propria mozione di sfiducia al governo Amato Ieri sera i gruppi parlamentari stavano lavorando a qualche limatura del testo, anche per tenere conto della discussione svolta al mattino a Botteghe Oscure. E l'iniziativa parlamentare della Quercia è accompagnata dalla forte acutizzazione della polemica tra la maggiore forza di opposizione e l'attuale presidente del Consiglio

La riunione del Coordinamento non era ancora finita quando Occhetto e gli altri dirigenti hanno letto le agenzie di stampa che riportavano le dure affermazioni di Amato contro le «becerate demagogiche» a sinistra, evidentemente riferite alla posizione del Pds e del suo segretario. La risposta di Occhetto non è stata meno dura: «È per l'appunto l'intelligenza del riformismo che è mancata al governo Amato. Faccio solo l'esempio delle privatizzazioni – ha proseguito il leader della Quercia – noi, e Amato lo sa bene, non ci siamo limitati a difendere il vecchio statalismo, ma abbiamo contrapposto alla mera svendita del patrimonio pubblico una visione rinnovata del rapporto pubblico privato, finalizzata a produrre sviluppo e a creare lavoro Amato ha cercato di copiare il nostro documento, senza però riuscirci»

È il presidente del Consiglio che «prende i problemi per la coda». Come è avvenuto per la svalutazione della lira. «Irriverenti e sfacciati» nei confronti degli «uomini in carne e ossa che hanno bisogno di essere difesi» sono poi i riferimenti di Amato alle questioni sanitarie e previdenziali «Questo non è riformismo – rincara la dose Occhetto – è impudenza, oltre a incapacità manifesta di previsione. E Amato che ha preso i problemi dove finiscono, e si è attaccato alla coda del treno neoliberista» Un treno «che sta deragliando su scala mondiale». «Vorrei infine far presente al presidente del Consiglio – conclude il leader della Quercia – che nessuno è così stupido da non vedere che le difficoltà economiche del Paese dipendono anche dalla congiuntura internazionale, e spero che nessuno possa essere così in mala fede da non cogliere le responsabilità gravi che competono alle scelte di politica economica del governo»

Del resto una analisi impietosa dell'esperienza Amato era contenuta nella relazione con cui Occhetto ha aperto la riunione del Coordinamento Un governo che «grazie persino alla sua debolezza» sta guidando la transizione del sistema italiano con «connotati regressivi rispetto agli obiettivi di fondo della sinistra» Un esecutivo «subalterno ai poteri forti», che «oscura le istanze della rappresentanza e del controllo democratico» Che segue nelle politiche economiche e sociali una «ispirazione neoliberista», e che soprattutto «nega spazi negoziali al sindacato», anzi ha «generato la crisi del sindacato con l'accordo del 31 luglio, un accordo vincolato a un rigido monetarismo che sta creando gravissime difficoltà al nostro paese»

Dunque nessuna remora nell'iniziativa per giungere alla caduta di Amato E Occhetto ha difeso il percorso seguito in queste settimane dal Pds, volto a creare davvero le condizioni per una soluzione alternativa I confronti aperti con le forze di opposizione, ma anche con quelle di maggioranza. Una ricerca che ha potuto verificare che l'interesse e la disponibilità per un governo nuovo, per una svolta, sono assai ample, e riguardano anche settori del mondo cattolico, della Dc e del Psi che vivono con disagio profondo le scelte di Amato D'altra parte Occhetto ha sottolineato come proprio la serietà e l'incisività dell'iniziativa della Quercia abbia determinato la controreazione di forze potenti come la Confindustria, e abbia spinto Amato a cercare nuove legittimazioni presso la Chiesa e il sindacato. Se le condizioni per un nuovo governo non si verificheranno subito – al momento del dibattito parlamentare sulla sfiducia – l'iniziativa politica del Pds comunque non andrà perduta. «Saremo più forti di prima e con maggiore convinzione – ha osservato Occhetto, che ha proposto una vera e propria «campagna di massa» contro questo governo – perché avremo determinato dei processi di espansione del consenso intorno alle nostre scelte, e potremo accentuare la nostra capacità di opposizione e riproporre l'obiettivo del governo come criterio della battaglia successiva»

La questione del governo si pone poi in un quadro politico in veloce mutazione La crisi del Psi per ora funziona come un elemento bloccante, ma un suo esito positivo potrebbe aprire possibilità nuove Il segretario della Quercia ha ribadito la propria polemica verso Craxi «Non abbiamo nulla da temere da una commissione parlamentare sui finanziamenti ai partiti. Siamo pronti a dare il nostro assenso, ma a condizioni serie» Non devono esserci contrapposizioni con l'operato della Magistratura. E soprattutto se Craxi vuole essere credibile deve chiedere «simultaneamente l'autorizzazione a procedere per gli accertamenti di cui il suo operato è oggetto da parte dei magistrati» Altrettanto incerto è il panorama sul fronte della riforma elettorale e dei referendum Il Pds – ha rivendicato Occhetto – ha lavorato per l'accordo e il raccordo tra movimento referendario e Parlamento. Ma ora tiene ferma nel confronto con la Dc l'opzione per il doppio turno Se si arriverà ai referendum – ragiona il leader della Quercia – sarà importante aver avviato in modo limpido un lavoro costruttivo per la riforma.

Il dibattito ha registrato una posizione sostanzialmente unitaria sull'iniziativa per la sfiducia a Amato. Ingrao ha avanzato qualche riserva sulla formulazione del testo della mozione, a suo avviso non ben determinato sui punti programmatici. E quindi insufficientemente connotato verso il tipo di alleanze politiche (per Ingrao prima di tutto la sinistra di opposizione) che le scelte programmatiche sottintendono L'anziano leader comunista ha poi ribadito il proprio dissenso sul rapporto con la Lega e anche sul tipo di legge elettorale verso cui la Bicamerale si è orientata.

La posizione di Ingrao, e di altri dirigenti come Tortorella, sulla legge elettorale porterebbe ad un atteggiamento diverso in caso di celebrazione di referendum? Non sembra che sia questo il problema «Semmai – dice l'ingraiana Fulvia Bandoli – il problema è quello di battersi perchè si giunga prima ad una legge giusta Mi rendo conto che se ci fosse la campagna referendaria il Pds non potrebbe smentirsi» La discussione in vista di una probabile campagna referendaria, comunque, è stata aggiornata Gavino Angius ha indicato il rischio che riprenda campo, invece, il tentativo di coinvolgere in modo subalterno il Pds in un «allargamento» dell'attuale maggioranza Ipotesi che però è nettamente respinta anche dai riformisti della Quercia Il vicecapogruppo alla Camera Pellicani, che invita il Pds «a proseguire per cercare di aggregare forze che sono all'interno della maggioranza di governo, tenendo conto che a sinistra forze come Rifondazione e la Rete già hanno detto che non ci stanno», replica polemicamente ad Amato «Le sue bordate confermano che il suo governo non ce la può fare, che occorre un esecutivo nuovo Lui non ce la fa a risolvere le nuove insorgenze in campo istituzionale e sociale»

Il segretario del Pds Achille Occhetto

Nella nuova maggioranza oltre a Pds, Psi, Psdi, Pri e Verdi anche 9 dissidenti dc Candidato l'avvocato Laforgia

Accordo a Bari per un sindaco della Quercia

Bari avrà un sindaco pidiessino I socialisti hanno rinunciato a esprimere un loro candidato e la Quercia ha proposto il nome di Pietro Leonida Laforgia. La giunta di sinistra nel capoluogo pugliese sarà sostenuta anche da nove dissidenti dc. «Il percorso di questi rinnovatori, dalla guida della Dc barese all'alleanza con le sinistre, ha un significato nazionale» sostiene il segretario provinciale del Pds

LUIGI QUARANTA

BARI Pietro Leonida Laforgia, 63 anni, avvocato penalista tra i più prestigiosi del foro di Bari, presidente del Comitato federale del Pds, sarà eletto domani sera sindaco di Bari Guiderà una maggioranza di sinistra e di progresso che sarà sostenuta anche da nove dissidenti dc Si conclude così, con un finale per certi versi a sorpresa, la crisi che a Bari ha segnato insieme la fine della collaborazione amministrativa tra Psi e Dc e la rottura dell'unità dello scudo crociato nella città di Moro

La sorpresa sta nel fatto che il sindaco della città sarà del Pds, dopo che nel Psi, il partito più grande della coalizione (19 consiglieri sui 42 della nuova maggioranza) neanche una riunione con i parlamentari era servita a sciogliere il garbuglio dei veti incrociati nella scelta del candidato sindaco Passata la palla al Pds, l'indicazione per Laforgia è venuta all'unanimità da parte del gruppo consiliare della Quercia (6 consiglieri) ed ha raccolto subito il pieno gradimento dei partner della coalizione, impegnati in queste ore a ultimare la scelta degli assessori (che andranno 6 al Psi, 3 ai dissidenti dc, 1 ciascuno a Psdi, Pri e Verdi), sui quali Laforgia ha dichiarato di voler esprimere il suo gradimento

Il cambio di maggioranza (la precedente giunta era un quadripartito Dc-Psi-Psdi-Pli guidato dalla socialista Daniela Mazzucca) è maturato in primo luogo sul programma, e in particolare sui problemi urbanistici «Avevamo compreso che su quel terreno l'unità della Dc era ormai impossibile» dice il capogruppo del Pds Giovanni Di Cagno e così a novembre in consiglio Pds, Pri, Verdi, parte dei liberali e dei socialdemocratici e un primo nucleo di sei dissidenti dc avevano proposto un piano poliennale di attuazione che bloccava ogni nuova espansione e promuoveva il recupero e la valorizzazione dell'esistente In aula si schierò su questa ipotesi anche l'intero gruppo consiliare del Psi, rendendo evidente l'isolamento della Dc ed la sua incapacità di mediare tra gli interessi e i poteri contrastanti che rappresentava.

La svolta politica è venuta poi con la conclusione della crisi alla Regione, dove l'accordo a sinistra tra Psi, Pds e Psdi aveva dimostrato la sua tenuta ed il suo valore strategico E così a cavallo delle feste si è sviluppata la trattativa sul programma e sugli assetti della nuova giunta, alla quale fin dall'inizio hanno partecipato i dissidenti dc guidati da Ennco Dalfino, che sono restati sordi sia ai richiami che alle minacce venute in queste settimane dal loro partito

Dalfino l'uomo che nella Dc barese aveva cercato di aprire una stagione di rinnovamento, all'inizio della legislatura aveva guidato una giunta senza Psi. «Nel '90 noi rifiutammo di entrare in giunta con la Dc contro il Psi – dice il segretario provinciale della Quercia Enzo Lavarra – mantenendo così quella autonomia e identità politica del Pds che ci hanno consentito di fare politica nella città e nel consiglio comunale quella giunta fu poi bloccata dai padroni della Dc barese, quei Lattanzio, Sonce e compagnia, contro i quali lo stesso Martinazzoli si è ritrovato impotente Così oggi Dalfino dialoga con la sinistra. è un passaggio inedito della crisi della Dc, di valore nazionale»

Ieri sera il via alla nuova giunta, in un'atmosfera di comprensibile soddisfazione, è venuto anche dall'Unione comunale del Pds Di Cagno ha spiegato a un partito che forse lo avrebbe preferito nel ruolo di sindaco, come la scelta fatta dal gruppo vada in direzione di una rappresentazione complessiva e unitaria della sinistra barese (anche di chi sta fuori dei partiti) nella prospettiva delle nuove leggi elettorali E intanto già si annunciano nuove giunte di sinistra alla Provincia di Bari, a Barletta e a Bitonto

La Quercia non si sarebbe ancora «liberata dal peccato originale» della sinistra

Il capo del governo si loda e attacca il Pds «Demagogia e urli non risolvono i problemi»

«Il mio governo ha aperto una strada al futuro e ha chiuso con il passato». Con un discorso pieno di lodi per l'operato del suo esecutivo, Giuliano Amato risponde, dall'assemblea di «Alleanza riformista», alle accuse rivoltegli da Occhetto. E, sull'occupazione, controaccusa: «Le urla demagogiche di una parte della sinistra rendono soltanto più difficile la soluzione di un problema che non è solo italiano».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Spesso in Italia la polemica politica è più ricca di decibel che di argomenti» È un Amato agguerrito, quello che interviene, al cinema Capranica di Roma, all'assemblea nazionale di «Alleanza riformista» Un Amato che difende nettamente il lavoro fin qui svolto dal suo governo (fino a sottolineare che «sarà un caso, ma Totò Riina è stato preso con questo governo»), si schiera a favore di una sinistra riformista capace di affrontare le questioni strutturali dell'economia e del lavoro e critica aspramente il Pds, a suo avviso ancora macchiato del «peccato originale» comunista e ridotto a svolgere opera di patronato per pensionati e operai.

«Pochi hanno avuto il coraggio di affrontare le esigenze del cambiamento di cui l'Italia ha bisogno, mentre il mio governo ha aperto una strada al futuro e ha chiuso con il passato», dice il presidente del Consiglio all'inizio del suo intervento, aggiungendo immediatamente che «il giorno che mi fossi accorto che questo governo tradiva le idee socialiste, me ne sarei andato subito» Non parla in astratto, il capo dell'esecutivo A conferma delle lodi che dispensa al governo che presiede, Giuliano Amato porta una serie di «cose buone» Per esempio – afferma – «non aveva più senso la presenza dei partiti nelle partecipazioni statali e nelle Usl», giacché, se la crisi dei partiti è così drammatica, questo si deve al fatto che «i partiti sono stati troppo nelle istituzioni e poco nella società». Situazione della quale, peraltro, si è avvantaggiata la Lega, con la quale, per Amato, «bisogna essere competitivi nella società, altrimenti la democrazia, i governi e i Parlamenti saranno destinati a perdere» Ancora, il «dottor Sottile» esprime tutto il suo apprezzamento per i disegni di legge sugli appalti e sull'impatto ambientale, descritti come «fra i migliori in Europa», prendendosela, inoltre, con quegli «sconsiderati» che propongono un referendum abrogativo della sua riforma sanitaria

Ma, anche se il nome di Occhetto non viene mai pronunciato, gran parte del discorso di Amato può essere considerato una risposta alle accuse rivoltegli dal segretario del Pds in materia di occupazione. Su questo argomento – dice Amato – «non servono le polemiche demagogiche e gli aggettivi smisurati» Anzi, «le urla demagogiche di una parte della sinistra rendono soltanto più difficile la soluzione di un problema che non è solo italiano, ha radici lontane e ha bisogno dell'intelligenza riformista» Poi, per spiegare meglio il suo pensiero, Amato usa addirittura il nome di Carlo Marx. «una sinistra riformista che ha coraggio, intelligenza e cultura – afferma infatti – deve porsi i problemi strutturali senza paura del fantasma di Carlo Marx» Insomma, per il capo del quadripartito, «i problemi affondano le proprie caratteristiche non in questo governo, ma nel capitalismo italiano e nella deformazione finanziaria del capitalismo mondiale Dio benedica Carlo Marx che queste cose le sapeva, nonostante tutte le follie che poi ne sono nate»

Più in generale, Amato invita la sinistra a «ragionare», a «non cercare facili bersagli», a «non affrontare i problemi dalla coda, limitandosi al ruolo nobile, ma marginale del patronato», ma a «definire regole e forze per reincanalare una spaventosa mole di risorse finanziarie verso la creazione di benessere vero per la collettività e non solo verso benefici per pochi speculatori». «Queste cose – aggiunge – vanno risolte dove il problema comincia, non dove finisce Altrimenti non conti nulla» Purtoppo, però – si rammarica Amato – nella sinistra ci sono ancora dei «folli» che pensano all'«accumulazione pubblica dei mezzi di produzione» Idea che rappresenterebbe, per la sinistra, una sorta di «peccato originale»

Nel dibattito in corso nel Partito socialista, Amato sceglie, invece, di intervenire solo indirettamente Dopo aver rassicurato la platea di «Alleanza riformista», affermando che «se l'Italia ha bisogno di una sinistra forte e riformista, essa ha grandissimo bisogno di voi e voi siete chiamati a farne parte», il capo del governo, polemizzando ancora con il Pds, sottolinea che «da noi, per fortuna, qualcuno è venuto che ci ha liberato dal peccato originale. Ci abbiamo messo molto tempo, ma possiamo guardare limpidamente ai problemi reali in cui si intrecciano economia, società e politica», mentre «c'è chi ancora non ha avuto il suo messia, forse solo per mancanza di coraggio» «Se penso agli insulti che da una certa parte venivano contro i partiti socialdemocratici protagonisti della democrazia economica in Europa – conclude Giuliano Amato – allora devo proprio dire che chi ha ancora quel peccato originale comincia a essere un vero peccatore perché non riesce a trovare la strada della virtù e non osa alzare la testa per risolvere i problemi»

L'azienda ha avviato le procedure per i licenziamenti. Reazioni nel mondo politico

Tmc sciopera contro la «liquidazione» Napolitano: «Una vicenda preoccupante»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Telemontecarlo, secondo giorno di sciopero Dopo i giornalisti, oggi scendono in lotta i quattrocento lavoratori dipendenti. Tutti «a rischio» per la forte minaccia di licenziamento (32 giornalisti su 65 e 190 su 412 tra tecnici e amministrativi) È la risposta unitaria al piano di ristrutturazione proposto dal gruppo Ferruzzi «un taglio devastante ed inaccettabile» per il Comitato di redazione, per l'azienda la «ricetta» giusta per rilanciare l emittente. La decisione dello sciopero è stata presa ieri, all'unanimità, a conclusione di un'assemblea dei lavoratori con le organizzazioni sindacali.

«Di fronte a questo atto unilaterale di rottura – si legge in un comunicato del Consiglio d'azienda dei lavoratori – il Cda ha risposto con la mobilitazione immediata di tutti i lavoratori Il Cda fa appello a tutte le forze politiche ed istituzionali perché intervengano con urgenza e sollecitino una presa di posizione del ministero del Lavoro e del governo allo scopo di ricercare soluzioni adeguate»

Segnali di allarme e di solidarietà sono giunti ieri da più parti Quella di Telemontecarlo «è una vicenda che preoccupa e colpisce, perché arriva in un contesto che sicuramente non eccede in pluralismo – ha ha affermato il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, a margine di un convegno sull'Europa e l'informazione – Il fatto che sia messa in questione una voce come quella di Tmc, oltre che la possibilità di lavoro per una parte così grande degli operatori di questo canale televisivo – ha continuato Napolitano – credo richiami e merti l'attenzione anche del Parlamento Parlo di un impegno che, per quanto riguarda la Camera, posso garantire di assecondare» E Antonio Bassolino, della segreteria del Pds, ha presentato un'interrogazione parlamentare ai ministri delle Poste e del Lavoro, nella quale dopo aver premesso che Telemontecarlo è «una delle più rilevanti reti tv operanti oggi in Italia in un settore già estremamente concentrato a causa della legge Mammì che ha compresso ogni reale e potenziale pluralismo», ha chiesto di «sapere se il governo non ritiene di convocare con urgenza la proprietà, i sindacati e una delegazione dei lavoratori interessati per esperire tutte le possibilità di addivenire a soluzioni diverse da quelle prospettate dalla proprietà e di garantire, comunque e in ultima istanza, la salvaguardia dei livelli occupazionali» Per il sindacato dei giornalisti di viale Mazzini è «sconcertante il silenzio che sta circondando le vicende di Telemontecarlo, l'ultima grande redazione sfuggita alla tagliola del duopolio L Usigrai – si legge nella nota – non solo esprime solidarietà ai colleghi ma invita l autorità antitrust, il garante, la commissione di vigilanza a portare luce in una vicenda oscura Il piano regolatore dell'etere è ormai saltato, l'unica vera urgenza è rappresentata dalla modifica della legge Mammì» Il segretario di Rifondazione comunista, Sergio Garavini, in un telegramma ai lavoratori in assemblea ha espresso «piena solidarietà alla lotta per garantire il lavoro in una rete televisiva di importanza nazionale, parte di una pluralità che rischia di essere assoggettata alla lottizzazione del duopolio Rai–Finivest»

Intanto, ieri mattina è arrivata al Comitato di redazione di Telemontecarlo una lettera dell'azienda dove si annuncia l'avvio della procedura di riduzione del personale, secondo quanto prevede la legge 223 sui licenziamenti delle aziende in crisi «Noi abbiamo rigettato subito in blocco questa lettera – hanno detto al Cdr – E domani (oggi, per chi legge *n d r*) la Federazione nazionale della stampa risponderà alla comunicazione rilevandone l'invalidità per più motivi Prima di tutto per il metodo normativo che viene attuato – hanno spiegato quelli del Cdr – solo un direttore responsabile ha il potere di decidere quanti e quali giornalisti devono essere licenziati Ma Tmc non ha direttore responsabile E questa è un'altra delle tante anomalie del nostro tg In secondo luogo, questa comunicazione è inaccettabile anche dal punto di vista formale Mancano alcuni allegati necessari»

Ieri, in sede istituzionale si è parlato anche della tv pubblica. Durante un'audizione alla commissione di vigilanza, il presidente della Rai, Walter Pedullà, ha chiesto con urgenza una legge di riforma della Rai che renda possibile, fra l'altro, la nomina di un nuovo Consiglio d'amministrazione, mentre Gianni Pasquarelli, direttore generale, ha chiesto la ricapitalizzazione dell azienda A proposito della riforma della Rai, per il pidiessino Vincenzo Vita, responsabile per l'informazione, «la strada maestra per rivedere l'attuale assetto del sistema radiotv è la revisione sostanziale della legge Mammì»

Un'informazione senza bavagli

Il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa soci dell'Unità esprime la sua condanna e indignazione per le gravissime limitazioni alla libertà di stampa e alla libertà professionale dei giornalisti contenute nella proposta di legge dell'on. Gargani; la ritiene una pericolosa minaccia all'inalienabile diritto all'informazione dell'opinione pubblica, un attacco inaccettabile alla vita democratica del Paese e ne richiede l'immediato ritiro.

I sottoscritti soci e lettori de l'Unità, condividono il giudizio della Cooperativa e aderiscono alla richiesta di ritiro immediato della proposta di legge dell'on. Gargani.

FIRMATE E FATE FIRMARE

Le firme raccolte vanno inviate a:
Cooperativa Soci de l'Unità
Via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
CNEL
Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

INCONTRO SEMINARIALE DEI PRESIDENTI DI GIUNTE E CONSIGLI REGIONALI

LA PARTECIPAZIONE DELLE RAPPRESENTANZE ECONOMICHE, SOCIALI ED ISTITUZIONALI NELLE REGIONI

OGGI 27 gennaio 1993 - Ore 9

Presiede
Giuseppe DE RITA

Coordina
Armando SARTI

Relazione introduttiva
Piero BASSETTI

Interventi
Enrico BOSELLI,
Giuseppe CAMPIONE
Vannino CHITI
Fiorella GHILARDOTTI
Danilo LONGHI
Pietro PADULA
Marcello PANETTONI
Mario ANNESE
Mario FLORIS

Dibattito
Con la partecipazione dei consiglieri del CNEL, rappresentanti delle Confederazioni Nazionali dei lavoratori e delle imprese

Ore 13.15
CONCLUSIONI

Segreteria del Forum
Commissione Autonomie Locali Cnel - Dott.ssa Cinzia Zincone
Tel 06/3692251 - 3692304 Fax (06) 3202867 - CNEL ROMA V.le David Lubin, 2

AVVISI ECONOMICI

10 Case/Vendita in località turistiche

MONTECARLO FRONTIERA. Proteggete i vostri soldi con investimento immobiliare di gran classe. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. (0033) 93306420.